ELOGIO

RECITATO NELL' ESEQUIE

DEL

P.RE LUIGI GIOENI

LETTORE GIUBILATO DE' C. R. M.

DAL LETTORE GIUBILATO

P. LUIGI LANDOLINA TRIGONA

DELL'ISTESSO ORDINE

NEL DI' 5 AGOSTO 1817.

CATANIA 1817.

NELLA STAMPERIA DE' REGJ STUDJ,

Per Francesco Pastore.

Beatus homo, qui invenit Sapientiam: Viae ejus, viae pulchrae, et omnes semitae illius pacificae.
(Nei Prov. c. 3.)

Non è sempre vero, o Signori, che la morte è quello scoglio fatale, ove va ad urtare finalmente, e a far naufragio l'infelice posterità di Adamo. Il sepolcro soltanto inghiottisce i frutti della vanità, i progetti dell'ambizione, e tutti i prodotti della saggezza umana, e terrena. Ecco quel solo, che diviene preda della morte; la virtù però, che s'invola al furore del tempo, e che conduce l'uomo nelle vie della vera saggezza, lungi dal restare nell'oblio, dona, ed imprime il sugello dell'Immortalità; sì, la Providenza Divina impegnata a perpetuare la Religione santissima fondata dallo stesso Dio, essa veglia, a fin di premiare la virtù, che molto contribuisce alla gloria della stessa Religione di Gesù Cristo. Da ciò è, che il nome dei virtuosi, io dico degli Eroi della fede, sarà sempre scritto nel libro della Vita, marcandosi le virtuose azioni, e tutte le fatiche dei Giusti nella ferma base di Sionne, e negli annali della Chiesa.

Questo è il destino assai nobile e sublime di quegli uomini, che governati dalla vera Scienza, han faticato

con decoro, in vantaggio della Religione; e questa è la differenza, che passa tra la virtù, che forma i giusti della fede, e quella, che costituisce gli Eroi del secolo. Ed eccovi, o Signori, tutto il merito, che hassi acquistato colle religiose virtù il nostro Saggio, Prudente, Religioso PADRE LUIGI GIOENI, ornamento della Chiesa, decoro del Chiostro, gloria del mio Ordine, e Padre amoroso dei Poveri. Egli non è inghiottito dal sepolcro; le sue luminose gesta, il cumolo delle sue religiose virtù, lo hanno immortalizzato.

Or, o miei Religiosissimi Padri, e voi tutti miei Concittadini, se la Religione SSma ricompensa con dei premj la vita dei Giusti, voi tutti, che siete stati testimonj oculari delle virtù eroiche, e sublimi del nostro Defunto, deh! rasciugate le vostre lagrime, serenate i vostri cuori, allontanate la mestizia, ed ogni dolore. Abbiamo sì, abbiamo perduto un virtuoso Claustrale, un dolce, e tenero Padre dei Poveri, e degli afflitti; ma la di lui virtù sussisterà sempre, dacchè ricevè la ricompensa nel Cielo, e lo ammette nel fortunato numero di quei Compreensori, che accesi sempre dalla vera Carità vivono intorno al Trono della Misericordia, per più impegnarsi in nostro vantaggio. Consolatevi, io ripeto, voi non vedrete più con l'occhio terreno questo modello di virtù, ma egli viverà in tutte le generazioni future; fa-

te che il vostro dolore ceda alla fede, e che la natura e la compassione dia luogo alla consolazione Cristiana, che si richiamino le rare virtù del nostro immortale Defunto, quelle virtù io dico, che gli han meritato l' immortalità sulla Terra., e la ricompensa nel Cielo. Queste voi le ritrovate in dettaglio nelle parole sopracitate: *Beatus homo, qui invenit sapientiam, viae ejus viae pulchrae, et omnes semitae illius pacificae.* Mentre il nostro P.Luigi qual uomo giusto, camminando sempre nelle vie del Signore, trovò la vera Sapienza, fù ammirabile nella condotta, e ne ottenne la ricompensa dovuta alle sue virtuose fatiche. Il nostro glorioso Defunto ritrovò la vera Sapienza, perchè tutta la sua vita interiore fù simile a quella dei veri seguaci di Cristo: primo punto. La di lui condotta fù ammirabile, perchè animata dalla vera Carità, fù sempre diretta al sollievo dei suoi prossimi: secondo punto. Ricevè in fine il P. Luigi la ricompensa dovuta alle sue fatiche, perchè purificato il suo spirito, venne condotto senza avvedersene nel seno felice della Divinità: terzo punto. In poche parole, il nostro P.Luigi Giorni fù un uomo tutto simile a Cristo, esemplare d' ogni virtù, e pieno di quella Carità, che unisce perfettamente il cuore creato all' unico Essere per essenza. Ed eccovi, o Signori, l' uomo delineato nei Proverbj: *Beatus homo*

qui invenit Sapientiam, viae ejus viae pulchrae, et omnes semitae illius pacificae.

I.

Volendo formare giudizio (diceva il gran Bernardo) sul ministero, che destina gli uomini all'edificazione della Chiesa, non dobbiamo valerci del ministero profano, questo sarebbe un confondere la luce colle tenebre. Il Conquistatore (prosiegue il Santo), l'Eroe del Mondo studia, e s'applica per apprendere il maneggio delle armi, e la maniera di ben combattere nei Campi per superare, e vincere il nemico: la Corte, la Politica, le Accademie stesse formano i Dotti; ma gli Eroi della Religione, i veri saggi, soltanto si formano nel ritiro, i veri Apostoli non si producono, che nella solitudine, e quei lumi, e quelle cognizioni sublimi, che sono al di là delle scienze umane, e degl'insegnamenti del secolo, non s'acquistano, che nel raccoglimento interiore, e nella fuga del Mondo: (a) *plus sylvae docebunt quam libri*. L'uomo di fatti, che acquista cognizioni nella scuola del Mondo non può apprendere, che quello, forma l'anima del Mondo, vale a dire le massime, i costumi, i vizi del Mondo; ma l'uomo, che si sottrae dal Mondo, e si

(a) *S. Ber. serm.* 4. De Sanct.

riasconde nelle ombre animate dalla Croce, questi conosce Dio, e il Mondo, ed apprende la maniera di allontanarsi dal secolo corrotto, per seguire da vicino le orme del Crocifisso. Io parlo dopo l'esperienza; la storia del Mondo vi presenta la mia verità, voi stessi mi fate apprendere, che la giustizia, l'umiltà, il disprezzo del Mondo, l'amore a Dio, la carità, e tutte le virtù Cristiane non si rinvengono, che nella scuola dell'Incarnata Sapienza; quando nel Mondo non si vedono, che spiriti sedotti dall'errore, e dalla menzogna, che uomini orgogliosi corrotti nel cuore. Mantenete, o Signori, questa verità nei vostri cuori; e mirate quell'esanime Cadavere: desso è l'avanzo del P. Luigi, dico meglio, del vero Apostolo, e Discepolo di Gesù Crocifisso, che studiando sempre nella scuola del Divin Maestro, e copiando i più bei tratti della vita dell'uomo Dio, è divenuto la prova della mia verità; onde possiamo riconoscerlo più illuminato, più saggio di tutti i sapienti del Mondo. Quì mi farei lecito di farvi ravvisare nella di lui vita, estesa sino agli anni settantasette compiti, i più bei tratti del Divino Maestro, e l'adempimento perfetto dei suoi Divini Consigli; ma non dovendo abusarmi di vostra sofferenza, nè possedendo io quell'eloquenza, che si conviene, fà di uopo passar sotto silenzio quel tutto, che voi meglio

di me ne vivete convinti; soltanto io vi prego, o Signori, di richiamare alla vostra mente la dottrina dell'Apostolo, la quale insegna, che la più profonda umiliazione, la Carità più ardente, sono quelle virtù, che formano i più luminosi tratti della dottrina, e della vita di Gesù Cristo; or quando tali virtù formano il carattere proprio del nostro Religioso Defunto, noi siamo in istato di confessarlo uomo beato, che ritrovò la vera Sapienza: *Beatus homo, qui invenit Sapientiam*. Gran Dio! spandete su di me i vostri lumi, e fate capire colla vostra potenza a questo divoto popolo il gran fondo dell'umiltà, e la consumata Carità, che nella scuola del vostro Verbo Incarnato apprese il Defunto figlio di Caracciolo.

Un' anima interamente morta alla carne, che non sente le stesse impressioni dell' orgoglio, comuni ai figli d' Adamo, un' anima superiore a tutti gli abbassamenti del disprezzo, e che prova del piacere nel ricevere le ingiurie, ecco, o Signori, secondo i principj del Vangelo, l' Eroismo dell' umiltà, ed il vero ritratto dell'anima grande del nostro fù P. Luigi. Nato egli nel 1740 in seno dell' opulenza, e della grandezza da D. Giuseppe Gioeni, e D. Concetta Gioeni, dei Duchi d' Angiò, una delle più illustri famiglie del nostro Regno, i cui antenati avevano illustrato sè stessi, e la famiglia

con delle azioni assai luminose, per cui divenne l'ornamento della Francia, e dell' Italia; un nome di famiglia sì illustre non toccò punto il cuore del nostro P. Luigi; dotato egli d' un' anima grande, ben conobbe che i natali non erano un titolo di gloria, ma che solo impegnavano alla virtù, e persuaso, che la vera nobiltà Cristiana comincia dalla cognizione dei proprj doveri; egli vince nei teneri anni con replicate premure le tenerezze paterne, e dolcemente le inclina a destinarlo nel mio sacro Ordine, insieme coll'amato di lui fratello (*a*), all' unico oggetto d' apprendere nella scuola di Cristo la vera Sapienza de' Santi.

Entrato appena nel Chiostro (*b*), e posto sotto la direzione del saggio Maestro di Novizj *P. Paolo M. Calanna*, diede tai segni di religiosa virtù, che in breve tempo divenne oggetto d' ammirazione non solo de' Compagni, e del Maestro, ma ancora delle compiacenze comuni, giacchè a momenti non s' avanzava, ma volava sì bene nella via della virtù. Si presentano intanto alla sua mente l' idee di grandezzze, e di nobiltà, ma egli nel fervore del suo spirito, sa ben co-

(a) *P. Michele.*
(b) *Il nostro Defunto vestì l' abito religioso a* 16 *febr.* 1755.

noscerle, e disprezzarle, s' affollano innanzi agli occhi suoi l' amaro del ritiro, della solitudine, del sacrificio de' beni, e di sestesso; ma rischiarato ad un tempo istesso da'lumi superiori della grazia dona a cotai rischiarimenti il vero peso del merito, e ne forma il suo delizioso trattenimento; onde vieppiù sicuro camina nell' aurora stessa della sua vita, ed avanza i passi senza timore verso quel Dio, che lo regola, e lo mantiene; ah! se la secretezza del nostro Defunto, e la profonda di lui umiltà, non avessero consegnato alle tenebre, ed all' oblio le prime sue luminose virtù, e se il tempo non avesse involato i primi depositarj di sua pura coscienza, io ve lo presenterei sotto il punto della più brillante veduta. Checchè ne sia però della mancanza de' monumenti; essendo vero, che nessuno diviene grande in un punto, e che all' eroismo mai non si giunge, se non pella gradazion della virtù, quando noi lo vediamo in breve tempo divenuto Eroe della Perfezione, dobbiamo confessare, che la mano dell' Onnipotente lo conduceva pian piano, e fin da principio lo guidava all' esercizio delle più sublimi virtù. E da ciò è, o Signori, che appena uscito dal Noviziato si presenta qual zelante Neemia, e procura d' unirsi al suo Bene Crocifisso, con sacrificio solen-

ne (*a*), per autenticar così la fedeltà, e la prontezza delle di lui promesse.

I primi passi, che il nostro P. Luigi dona nel Chiostro inseguito alla solenne sua professione, sono quelli, che fè vedere il Dio Salvadore nel corso di sua vita mortale, cioè di essere venuto per servire, ed esinanirsi *Non* (*b*) *veni ministrari*, *sed ministrare*; *exinanivit semetipsum* (*c*). Egli deve a' fortunati germi dell' eccelsa virtù dell' umiltà que' felici accrescimenti, che Iddio preventivamente aveva seminato nel di lui cuore. Entrate per poco, Uditori, nel di lui spirito mentre egli pratica colla più indicibile allegrezza quanto d'austero ritrovasi nel mio santo Istituto; chi potrebbe capire sin dove s' estendesse l' eroismo di sua vita, mentre il nostro Defunto colla più grande ilarità abbraccia gl' impieghi, che il mondo disprezza, ed abborre? Signori, quanto vi ha di più basso, di più vile, di più abbietto fra i mortali, formava le di lui delizie: le più ributtanti abitazioni, gl' Ospedali più miseri, e nauseanti, niente lo disgustavano, anzi egli andava in cerca di quello, che poteva confondere lo spirito dell' uomo vecchio, deprimere la

(a) *Il P. Luigi fece la sua solenne Professione a 26, Luglio* 1757.
(b) *S. Matth* c. 20. *v.* 24.
(c) *S. Paol. ad Phil.* c. 2. *v.* 7.

delicatezza, e calpestare il naturale orgoglio. Da quì veniva, che nelle vigilie delle gran solennità serviva come un Novizio, come un Laico nella pubblica mensa, ora si gettava innanzi a' Religiosi baciandone i piedi, e dopo il pranzo altresì prostrato innanzi la porta del Refittorio chiedeva con umile portamento: *pregate, fratello, Dio per me*; qual meraviglia ora se spesso corresse a baciare i piedi de' Novizj, se li scongiurasse a sputargli in faccia, se finalmerte trovandosi in Roma ne' giorni consecrati alla Passione del Dio Salvadore, egli nella Chiesa della SS. Trinità unito a più virtuosi, e rispettabili Ministri corresse alla lavanda, e bacio dei piedi di tutti i Pellegrini?

Nè quì s'arrestano i frutti della santa umiltà: impegnato il mio sacro Ordine a volerlo decorare colla Carica di Provinciale (*a*), il Defunto nostr' Eroe resta come attonito, ed alzandosi nell'Aula istessa Capitolare, piangendo prega tutti, che incaricandosi della sua inabilità, l'esentassero di portare un tal peso. Nè ambì alcun' onore nel corso di sua vita: e se per quattro lustri sostenne con decoro la Cattedra di Teologia Morale nella nostra Regia Università, questo fù in seguito agli ordini pressanti de'legittimi Superiori, ai quali aveva giurato d'ubbidire.

(a) *L'anno* 1780.

Dopo tanto, se allontanarsi da tutte le cariche ed onori, egli è il compimento dell' eroiche virtù sconosciute nel Mondo: questi soli luminosi tratti di virtù, che venite d' ascoltare, formano certamente la prova irrefragabile della vera grandezza dell' animo del nostro P. Luigi, ed il compimento della perfezione Cristiana, a cui giunse il nostro glorioso Defunto. Sì sì il nostr' Eroe portò tant' oltre la sua umiltà, che può dirsi umile per sistema, per lumi, per cognizioni, e che in ogni sua azione palesava mansuetudine, urbanità, modestia, dolcezza, a segno che lasciava in quei, che lo trattavano, una certa pena in separarsi! Ah! Religiosissimi miei Confratelli parlate, parlate voi, che lo sperimentaste in tutto dolce, mite, costante, saggio, modesto; e che in tutte le circostanze, in tutte le posizioni della vita, lo vedeste uguale a sestesso, non mai di peso ad alcuno, non mai intrigato negli affari monastici, o in ciò, che interessava l' altrui condotta, sù la pia, ed umil credenza, d' essere egli solo, quel desso degno di rimprovero. Dite francamente voi stessi, o Chierici, o Laici ancora, quanto fosse stato egli benigno, dolce, accessibile, nel lungo giro d' anni sessantatre, che visse nel Chiostro; nei quali non potè certamente notarsi parola, o qualchesiasi portamento, onde apparisse la fralezza

dell'uomo, misero retaggio del prevaricato Adamo. Così dobbiamo riconoscere il nostro Defunto, come una di quelle anim' elette, che quanto meno appajono in cospetto degli uomini, altrettanto sono grandi innanzi Dio. Or se l'umiltà (giusta il pensare d'Agostino) (a) è il fondamento di tutta la Cristiana perfezione, ed in ragion diretta di questa s' inalza l' edificio di quella, possiam ben capire dietro le singolari, e straordinarie virtù, che venghiamo ad ammirare, a quale alto grado di santità giunto si fosse il nostro P. Luigi.

Quì io non m' incarico, nè voglio intrattenermi su l'angelica Purità dell' illibato suo cuore, contentandomi d' assicurarvi col di lui Confessore: che Luigi nell' anno settantesimosettimo della sua età, trovavasi tale, quale era uscito dal materno seno; nè voglio interessarmi di ciò, che riguarda l' eroismo della sua povertà, mentre a sufficienza vel dimostra la condotta del Defunto, che non mai conservò denaro, nè mai usò del superfluo, non mai cosa usò non necessaria alla vita; nè meno farò parola dell'aspra sua penitenza; questa malgrado l'impegno di sua umiltà nell' occultarla, appariva di molto nel continuo digiuno, nello strazio del suo corpo, disciplinandosi ogni giorno, e spesso a sangue; nel poco sonno, che appena traeva nelle nude tavole;

(a) *S. Aug. tract.* 51. *in Joan.*

consegnò pure al silezio quanto s' appartiene alla cieca sua ubbidienza, non che ai superiori, ma ben anco a i laici, i quali l'assistevano; nè quanto in fine s'appartiene alla continua sua assistenza alla divina Salmodía, sin all'età sua cadente senza interromperla, malgrado d' andarne esente per legge, quale Lettore giubilato. Se io volessi dettagliare le sue virtuose gesta, ve lo presenterei quale Daniele in Babilonia, o quale Mosè in Egitto, quando egli il Defunto trovavasi in Roma chiamato dal Generale dell' Ordine (*a*), affin d'occupare la carica d' assistente generale, colà nella Capitale del Mondo, senza dare un sguardo alle magnificenze, ed agli spettacoli, non occupavasi, che nelle sacre funzioni del Santuario, nel venerare le Catacombe, nel visitare più volte le sette Basiliche, ed indi non ebbe altra premura; che di baciare il sacro piede al Romano Pontefice, da cui ebbe una particolare udienza; ve lo presenterei ancora qual Giobbe dell' antichità, pell' invitta sua pazienza, nel sostenere senza lamentarsi quei dolori sofferti, nella frazione dell' osso del femore, per cui restò, come immobile, due

(a) *Revmo Padre Raffaele Benenati uomo di molta pietà, e dottrina, decorato colla carica di Provinciale per anni 9, e di Generale per anni 14. Dal Sommo Pontefice Pio VI. mandato nelle Spagne in qualità di Nunzio Apostolico, per due anni molto accetto a quella Corte, ed allo stesso Sommo Pontefice l'anno 1789.*

mesi nel letto, rispondendo sempre, a chi l' interrogava: *sono come vuole Iddio*, risposta, che sempre fù nella di lui bocca, finchè terminò di vivere fra noi. Sopra tutti questi variati oggetti, sopra ciascun dei quali potrebbe tessersi un' elogio, non voglio più stendermi, mentre tutto il Chiostro, la Città tutta, conosce questi fatti come pubblici, ed io non fò, che riunirli insieme. Volgo solo il pensiero all' intensa sua carità verso Dio, per cui solo bruciava l' innamorato suo cuore, e che lo rendeva qual Serafino del cielo in mortale divisa. Quindi fa d' uopo, o Signori, fissarvi, se giusta l'irrefragabile oracolo dell'Apostolo, la perfezione d' un' anima virtuosa dipende dalla grandezza della carità, che ne è la misura, se giusto ciò, che si legge nell' opere, che s' attribuiscono all' Areopagita, l' amore Divino è di tale natura, che spesso l'amante giunge a trasformarsi nell'oggetto amato, se in fine secondo il Vangelo, la carità unisce con vincolo d' amore, Dio e l' uomo, noi siamo in istato di dire, che il nostro P. Luigi per la violenza dell' amore Divino, giunse talmente ad unirsi con Dio, che fù trasformato in un' uomo di carità, o sia in un uomo celeste. Io non m' inganno, seguitemi, o Signori.

La grandezza dell' amore, (diceva il Pontefice S.

Gregorio) (*a*) provar si deve, e misurare dall' estensione dell' opere; queste palesano quello. Sia lecito ora a voi tutti il giudicare quell' incendio, che bruciò il di lui cuore; un uomo sempre morto a sestesso, e che solo vive in Dio, un uomo, che lungi di ricercare la gloria, s'impegna occultarla, un uomo, che qual fedele Abramo uscito dalla sua casa, non si volta più indietro, e che qual fedele discepolo di Cristo, corre ansante ai patimenti, ed all' umiliazioni, quest' uomo non poteva essere, che pieno, e consumato dall'incendio della carità. E tale esser doveva il P. Luigi, mentre al pari del Reale Profeta, impiegava il tempo, che gli rimaneva dalle pie occupazioni, nell'esercizio di quella santa meditazione, che è il distintivo del mio sacr' Ordine.

L' Orazione, quel cibo Divino dell' anime, momenti felici di riflessione, e di godimento, tempo, in cui l' anima entra in commercio colla Divinità, l' orazione o Signori, è quel fonte, in cui il nostso Defunto succhiò la perfezione di quell' amore, che lo consumava per Dio, e da cui ne ottenne tutto l' accrescimento. Il nostr' eroe fin da' primi giorni di sua educazione, e che fu in istato di distinguere intieramente, appli-

(*a*) *Moral.* *l.* 3.

cossi all' esercizio dell' orazione: la sua vita altro non era, che un' orazione continua, e tutt' i momenti che respirava, potrebbe dirsi, non essere stati che meditazione. Non contento di quell' esercizio, in cui s' occupava, per adempiere il dovere dell' Istituto, s' aveva egli prescritto come per legge, di passare le ore del giorno lasciate libere dalla regola professata, nell' esercizio nobile dell' orazione. Nell' ombre, e nel silenzio istesso della notte, donandosi al corpo quel riposo necessario alla vita, non impiegava le ore, che nel diffondere il suo cuore con Dio, e nel mandare i più infuocati sospiri, le lagrime le più abbondanti. Ed ecco perchè egli anelava di dare il sangue, e la vita per Cristo, ecco perchè nel ministero della Divina parola, o all' altare, nel Sacrificio incruento, si vedeva tutto acceso, ed infiammato, e starei per dire trasportato in centro al Divino ardore: ecco perchè animato da un sacro entusiasmo, le sue parole non erano, che di carità, erano le sue giaculatorie le più fervorose, e familiari, ed accesi i sospiri verso il suo Dio. Ah! lo dicano queste sacre pareti, che l' ammirarono con sorprendimento più, e più ore del giorno, e della notte, immobile innanzi all' ara santissima sospirante, e che di cuore intuonava con l'Apostolo, (a) *Cupio dissolvi*,

(a) *Ad Philip. c. I. V.* 23.

et esse cum Christo. Quì sarebbe opportuno presentarvi quelle leggi donate a se stesso dal nostro Defunto, che presentano in dettaglio, quanto egli aveva prescritto per arrivare all' eroismo della virtù; tale carta distesa di proprio carattere, e letta dopo la di lui morte, forma irrefragabilmente la prova di quanto ho avuto l' onore d' esporvi. La vita dunque del nostro Religioso Defunto, fu un' opera della mano Divina, che lo voleva perfettamente istruito nella scienza de' santi; e dopo averlo reso simile nella vita interiore a' veri seguaci di Cristo, al par di essi, lo destinò al vantaggio de' prossimi: *viae ejus, via pulchrae*.

Catania fortunata mia Patria, tu, che fosti la Città prediletta, a cui la Provvidenza assegnò questo grande Claustrale, non fosti però la sola, che ne ammirasti le virtù: la Provvidenza Divina lo manifestò egualmente nella Capitale del nostro Regno: colà Monsignor Ventimiglia, decoro ed esemplare de' Vescovi, lo stringe a sè, gli comunica i trasporti della sua pietà; lo scongiura fermarsi ai suoi fianchi, con lui si trattiene in un sacro ritiro, in cui per sistema andava a meditare in silenzio la fralezza dell' uomo, ed i suoi destini nel seno dell' Eternità. Ma ove mi lascio trasportare da' miei pensieri? Non fa d' uopo più trattenermi nell' uomo interiore, egli è tempo di scorrere il vasto campo

che avea assegnato Iddio al nostro Defunto; ed aprire quel gran teatro, in cui si ravvisano le gran fatiche dell'Eroe Evangelico.

II.

Volendo Cristo fondare la sua Religione Divina, ed appoggiarla sopra immobile base, non si vale, che della Carità, e con questo carattere la fa distinguere da ogn' altra Setta, o falsa Religione, inventata dal capriccio degli uomini; né il Divino fondatore diede altra divisa a'suoi seguaci, che quella della Carità (a): *In hoc cognoscent omnes, quod discipuli mei estis, si dilectionem ad invicem habueritis*. E fattosi egli stesso l' originale forma del suo gregge, incoraggì i suoi discepoli coll' esempio, e colla forza della sua Divina parola, e mirando infine la Carità, come un bene reale preferibile ad ogni vantaggio, esclamò: (b) *Majorem hac dilectionem nemo habet; ut animam ponat quis pro amicis suis*.

Questo spirito di Carità appunto è quello, che animò sempre il nostro Eroe Defunto: non contento d'avere scelto il mio sacro Istituto, intento al vantaggio de' prossimi, e d'averne ereditato il sublime caratte-

(a) *Giov*. c. 13. *V*. 35
(b) *Giov*. c. 15. v. 13

re del S. Padre Fondatore, non potendo contenere negli stretti limiti del chiostro gli effetti di cotal carità operativa, che s'avanza, e sempre in altrui vantaggio; egli il nostro Defunto, malgrado il suo debole, e timido naturale, esce fuori del chiostro, e pieno d'intrepidezza, come osservossi negli Apostoli, dona le più sincere prove di sua carità. Niente lo scoraggisce, nulla paventa, nè si arresta a qualunque siasi ostacolo, tutto posso (animando sestesso, egli diceva) perchè Iddio opera nell'esercizio della carità, (a) *Omnia possum in eo, qui me confortat*, e tutto intraprendeva, ed operava con esito felice. Viene egli collocato nel Noviziato per farla da Maestro, e per coltivare la gioventù si palesa, qual novello Esdra, impegnato dalla mattina alla sera, in quelle fattiche, che formano i più degni allievi nella via del Signore, ed impiega l'esempio, le preghiere, la vigilanza, la fattica per lo spazio di anni venti; affin di formare Religiosi di pietà, e zelanti operarj. Questo però non basta alla di lui gran carità; egli è divenuto come un padre universale, non potendo arrestare la violenza di quella carità che illumina, che accende, che purifica, corre ove la carità lo conduce; e come tale: *Omnibusomnia factus*; eccolo entrato nel nostro Ospedale di S. Marco, da padre, d'amico, da

(a) *S. Paol. ad Phil. c. 4. v. 13.*

servo, da pastore, da tutto s' impegna a vantaggiare tutti, quì restando a rassettare letti, là portando rimedj, e bevande, in altro luogo rasciugando lagrime, colà nettando piaghe, e da pertutto donando segni non equivoci della sua ardente carità; nè quì s' arresta; corre a sollevare i carcerati, a confortare quanti dalla Giustizia erano condannati al patibolo, e diviene il tutto di tutti per guadagnare tutti a Cristo. Sì, voi lo vedeste, che quale mistico Samaritano, versava del balsamo, e dell' olio sulle piaghe delle anime, che le conduceva pian piano negli ardui sentieri della salute, senza punto spaventarle; lo vedeste impiegato sempre nell' ascoltare confessioni di poveri, di ammalati, di moribondi, e sempre con quelle dolci parole in bocca: *per la carità tutto si soffre*.

Illuminato ancora, che il bene delle anime, delle famiglie, della società, dipende dall' educaziome della Gioventù, si dona, anzi s' abbondona a formare la prima età de' ragazzi, e però raccogliendoli d' ogni condizione, li conduceva in que' sacri luoghi, ove agiatamente poteva insinuare i lumi della grazia, i fuochi della carità, indi si coopera pella fondazione di quelle Congregazioni secrete, ove predicando e confessando, si conduce la tenera età all' ottimo sistema. Divenuto intanto un Apostolo della Patria, istituisce quella fervorosa sacra

Adunanza (a), nella quale si parla sull'eccellenza dell'oggetto d'una cotanta istituzione, in tutti i Giovedì dell'anno, nella Chiesa de'PP. del Terz' Ordine di S. Francesco; ove si fatica con edificazione, e profitto delle anime. S'impegna d'istituire, come istituì (b) difatti, in questa Chiesa del mio sacro Ordine, ed indi nell' esemplare Monistero di S. Benedetto, l'opera sublime, detta delle tre ore dell'Agonia di Gesù Crocifisso; s'affaticò pella formazione del Reclusorio della Purità, di cui venne eletto Deputato Ecclesiastico. Tutto questo frattanto non esauriva i fuochi di sua carità; egli la fece ancora da direttore nell' Eremo di S. Anna, ove portavasi annualmente, affin d'animare, regolare, e perfezionare quelli abitatori, facendo ad essi delle prediche, ed ascoltandone le loro confessioni. Sciente che nella nostra città, vi erano famiglie decorate, ma povere, e che non permetteva la loro nascita d'elemosinare, e che perivano, premurava i più zelanti operarj della Patria, per occorrere di notte tempo alla necessità di quelle; penetrato inoltre alla veduta di tanti ulcerosi poveri, che giacevano ne'dolori, il nostro Religioso Defunto si unì al P. Giuseppe Sacco Crocifero, uomo di Dio, ed impegna tutte le o-

(a) *Il nosto Defunto ritornato da Roma l'istituì l'anno* 1790.
(b) *nell' istesso anno.*

pere della carità, per istabilire un' Ospedale d' Incurabili, che effettivamente inalzossi col titolo di S. Marta; divenuto oggi il teatro della carità: di concerto col medesimo santo uomo si diede principio a quell' Albergo generale de' poveri, ridotto oggi in tanto lustro, per l' eroiche liberalità del degnissimo Monsignore Ventimiglia di felice ricordanza. Diretto così e governato dalla carità il nostro P. Luigi, non vi sorprenda o Signori, se io vi dico, che spesso togliendosi dalla bocca il vitto somministratogli dal chiostro, lo compartiva alle povere inferme, se tante fiate si tolse la propria cammicia, per coprire l' altrui nudità; non vi fu alcuno indigente, che ricorrendo a lui, restasse escluso dalla carità, egli stesso con santa industria chiamava i poveri per sollevarli; nè sazio di distribuire quanto ricavava dalle sue fatiche, si portava in diverse case, per ottenere de'soccorsi, che indi versava in seno della misera umanità. Signori, la carità di questo degno Defunto giunse al termine della perfezione, mentre gli faceva desiderare la morte stessa per il bene degli afflitti.

Iddío però, che non si lascia vincere in liberalità, gli comunica que' doni, che giustificano le sue opere. Quindi fu che la Regina de' Cieli degnossi dare al nostro Defunto i segni più sensibili del suo materno amore; testimonio ne fu quella tenera di lui filiale devozio-

ne quel celeste trasporto nel parlare di Maria, quella premura nell'imprimere in tutti i cuori la divozione a tal Madre di Misericordia, quel ricorso giornaliero al di lei patrocinio, nell' intraprendere qualunque azione; (*a*) testimonio quella scienza profetica, per cui penetrava (*b*) i più secreti nascondigli de'cuori; quì altri indovinando le altrui angustie interne (*c*), e là operando delle grazie, interessanti la stessa guarigione de'corpi; testimonio in fine quella virtù, e coraggio Apostolico, per cui avanzando le più infuocate preghiere, impone al nostro Etna, che rivolgesse altrove i suoi torrenti di fuoco al momento, che minacciava rovina (*d*). Signori io

(a) *Il nostro Defunto passò agli eterni riposi il dì 5. Agosto, giorno in cui la Chiesa celebra una delle sue solennità.*

(b) *Il* P. Luigi *una volta rivelò le angustie interne ad una sua Penitente, come la stessa mi assicurò.*

(c) *Una di lui penitente, non potendo faticare per essersele gonfiata una mano, ricorse al nostro Defunto, e questi pieno di santa fiducia,, figlia (le rispose) va da Gesù Sacramentato, e gli dirai, l'ubbidienza mi manda,, ed eseguito dalla stessa, all' istante le ritornò al primiero stato la mano.*

(d) *Il nostro Eroe nel mese di Luglio* 1792 *si trovava nel monte della Gurna, dove per pochi giorni si era involato al tumulto della società, tragge seco alcuni di quei contadini intimoriti, e costernati, vibbra delle ardenti preghiere, e così li toglie la preda, che stava per ingojare la Terra detta della Zafarana.*

non posso dettagliare il gran numero dei fatti, nè dare ordine a quel tanto, che palesa e la carità del nostro Defunto, e le ricompense ottenutene dal medesimo; la moltiplicità delle opere sante, il gran cumolo de' doni del cielo, e la brevità del tempo accordatomi mi confondono: vi basti però sapere, che quel Dio, il quale avea donato al nostro P. LUIGI GIORNI la vera sapienza, e che l'avea reso vantaggiosissimo ai prossimi, dovea dar compimento alle di lui fatiche colla più preziosa morte: *Et semitæ illius pacificæ.*

III.

Voi, diceva a' suoi discepoli il divino Salvadore, siete stati meco costanti ne' cimenti sofferti (a), *permansistis mecum in tentationibus meis*, Io vi preparo dunque il Regno, che il mio Padre Celeste ha disposto per me (b) *dispono vobis Regnum, sicut disposuit mihi Pater meus.* Sarà ivi compensata la vostra costanza. E che altro mi resta, o Signori, dietro sì luminosi oracoli, per dimostrarvi il compimento felice del nostro glorioso Defunto; *omnes semitæ illius pacificæ.* LUIGI copiando sopra di sè la sovrana immagine di G. C. appalesò nella sua vita i tratti lumi-

(a) *Luc. cap.* 22. *v.* 28.
(b) *Ibid. v.* 28.

nosi, ed i lineamenti della santità del Divino Nazareno, qual Apostolo di carità, consumò la sua vita in vantaggio de' suoi simili; era ben giusto, che venisse ammesso nel Regno, dato dal Padre a G. C. Ma pria, che fosse introdotto al possesso della Beatitudine Celeste, era d'uopo, che si rendesse perfettamente simile al suo Divino Originale; ed in quella guisa appunto, che il Crocifisso Signore soffrì sopra la Croce l'apparente abbandono del Padre (a) *Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato?* Così il nostro Defunto dovea perfettamente purificarsi, come lo fu difatti, colla desolazione di spirito. Ma quì esentatemi, o Signori, di fare la descrizione di quanto dispose Iddio per purificare questo suo Figlio; un servo fedele, che per lungo spazio di tempo, s' impiega nel costante servigio del suo Padrone, senza altro gustare, che l'amaro Calice; un servo, che camina intrepido sempre nelle vie, ove vuole il Padrone, senza ricevere alcuna consolazione sensibile, presagio dell' eterna felicità, doveva al termine della carriera, ricevere il corrispondente compenso; ma, oh gran Dio, chi può scandagliare l' abisso de' vostri santi giudizj! Colpito il nostro Defunto dalla mano di Dio, diviene inutile a tutto, e sembra come di peso alla stessa natura; e mentre

(a) *Matth. cap.27.v.46.*

nella più edificante maniera riceve il cibo degli Angeli, propria della sua virtù, egli entra nella desolazione dello spirito; stato che potrebbe descriverlo un Davidde, una Teresa, un Giovanni della Croce. Il nostro P. Luigi non provava più sollievo, mandava de' continui sospiri, e diceva spesso *mi trovo derelitto... Dio si è ritirato da me*... Eccolo nel perfetto annientamento, e come in gurgiolo, per essere purificato secondo le sue premure, le sue istanze, i suoi voti (*a*); giacente in una sedia, egli non cerca alcuno, si approfonda in se stesso, nè più si ravvisa. Non pensate però, o Signori, che Iddio l'abbia abbandonato alle tenebre: circondato dalla desolazione di spirito, e dall'aridità, il suo cuore è pieno di lumi, e di fuoco Divino, appena difatti gli s' intonava alcun versetto de' Salmi, tosto proseguiva egli con fervore il di più; appena gli si nominava la Divina volontà, egli rispondeva *quanto è bella*. Così terminava la sua carriera; non vi stupite, Uditori, destinato il nostro Defunto a rappresentare l'immagine di Gesù Crocifisso, doveva dunque tutti compirne gli ufficj; Gesù muore nell'universale dimenticanza del suo popolo, ed il P. Luigi s'involva da noi, quando niuno più a lui pensava; Ge-

(a) *Spesso diceva ad una Claustrale sua penitente*: ,, *Figlia, pregate Dio affinchè mi purifichi, ed annienti*.,,

sù muore naufrago in un mare di tormenti, e Luigi esala il suo spirito dopo aver sofferto le più desolanti pene; siccome però allo spirare del Divin Salvadore, si commove tutta la natura, e viene riconosciuto per quello egli era, così morto il nosto Eroe, si commove il popolo, e si desta in tutti l'idea della virtù, dell'eroismo, e della di lui santità, piangendosene l'irreparabile perdita.

O Eroe immortale, io non vi offro, che il giusto tributo del vostro elogio, e godo del premio, che la Religione ne ha proporzionato alla vostra lunga, e santa carriera. Godete or voi il frutto di tante virtù, che vi decorano, e mentre entrate nella gloria, rimirate con occhio benefico la vostra Patria, che fù il teatro, ove Dio vi condusse per le vie della vera sapienza, dove onorò le vostre fatiche, nella carriera della carità, e da dove in fine vi richiamò per coronare le vostre virtù; sia questa vostra, e mia Patria il teatro delle vostre beneficenze, fate, che divenga una santa Sionne.

E voi, Religiosissimi Padri, gloriatevi d'avere avuto un sì santo Confratello, perfetto ministro della Chiesa, e decoro del nostro Ordine: *laetandum est*, (vi dirò con Ambrogio) *laetandum est*, *quod talem*

fratrem habuimus; *quam dolendum*, *quod talem fratrem amiserimus*. Si rallegri la Patria, rallegriamoci tutti *non mœreamur* (m' avvisa il gran Girolamo) *non mœreamur quod amisimus*, *sed gratias agamus*, *quod habuimus*, *imo quod habemus*, *vivit enim Deo*. Il nostro P. Luigi non è morto per noi, noi non l' abbiamo perduto, egli vive in Dio, e sarà sempre il protettore della Patria *gratias agamus*, *quod habuimus*, *imo quod habemus*, *vivit enim Deo*. Faccia il Cielo, che come dopo il colpo ferale della morte, il nostro Eroe Defunto vive in Dio, e nell' opere della carità; così ognun di noi possa, terminata la carriera, sopravvivere nella memoria della Religione.

Siccome le premurose istanze, e le liberalità dei più ferventi Divoti dell' Adunanza del Santissimo Sagramento sospinsero gli Editori a pubblicar colle stampe l' Elogio del pio Fondatore di quella; così vorrebbesi ora sperare, che posta sotto gli occhi del Pubblico l' immagine di quell' Anima virtuosa e zelante, siano per animarsi tutti gli altri Divoti e Promotori dell' Eucaristico Culto a sempre più curarne i progressi, gli uni colla non interrotta numerosa assistenza, e gli altri colle dotte ed edificanti loro Meditazioni ed Istruzioni. Faccia il Cielo che non restino vane queste sante speranze.

SERMONE ESTEMPORANEO

Recitato dal Signor

D. DOMENICO CAN. PREVITERA

Nell' Adunanza del SS. Sagramento

PER LA MORTE DEL

P. LUIGI GIOJENI

FONDATORE DELLA MEDESIMA

Nel Giovedì susseguente alla sua morte.

Dunque abbiamo innalzato la nostra voce lugubre al Cielo per implorare eterno riposo all' Anima del P. Luigi Giojeni? Dunque abbiamo sollecitato il sangue dell' Agnello divino per versarsi sopra di lui, e cancellare quelle macchie, che forse la di lui Umanità avrà contratte? Egli dunque più non esiste? Egli è involato agli occhi nostri? Egli non si vedrà più in seno a questa divota Adunanza, per promuovere il culto e la pietà, per assicurarvi nei tempi stabiliti gli esercizj, che vi sono assegnati, per non permettere col suo zelo, che cosa alcuna manchi all' esecuzione della pietà, ed alla decenza? Ah! sì; Egli quì più non sa-

rà. Ma, non essendo, oh Dio! cadrà (io ne temo) colla sua caduta l'opera illustre della nostra Adunanza. Sottratta la sua mano, che lo sorreggea, crollerà il divoto edificio, da lui innalzato.

E chi difatti, chi prenderà le di lui veci? Chi potrà anzi assumere il peso, di cui si era Egli caricato? Chi soffrirlo senza soccombere? Chi portarlo a lungo tempo senza infastidirsene? Chi.. Ah! dove il dolor mi trascina? Dove, o Signori, mi trasporta un indiscreto timore? Nò; Egli non ha fatto morendo, che aprirsi la strada ad una vita migliore, ad una vita immortale, e gloriosa: e siccome istituì, promosse, mantenne, vivendo, quest'Opera insigne, così la sosterrà dal Cielo coll' esempio, che ispirerà negli altri, e colla preghiera. Vediamo come soddisfece in vita al primo oggetto, e come soddisfarà al secondo dopo morte.

I.

Volendo lo Spirito Santo ristringere in un brillante compendio l'Elogio di Moisè, ne rileva in due parole il carattere dominante: *in Fide, et Lenitate ipsius Sanctum fecit illum* (Eccles. 45. v. 4.). Lo santificò Iddio per mezzo della fede, e della mansuetudine, e così lo trascelse fra tutti gli uomini. La

Fede, la Fede infatti lo rese superiore a se stesso, e potendo riposarsi lietamente nelle delizie della Corte di Egitto, per la Fede (dice l' Apostolo) preferisce le afflizioni del popol suo alla rea giocondità del peccato, e reputa l' obbrobrio del Messia, che attendeva, come dovizie più desiderabili dei tesori di Egitto: *Fide Moyses grandis factus &c.* (Hæbr. XI).
Non altrimenti fu santificato il nostro P. Luigi in primo luogo dalla Fede. Questa al par di Mosè lo trasse dal seno di sua nobile famiglia, dove, benchè non fosse stato abbagliato dallo splendor del trono, e dalla maestà di una corte, sarebbe stato agevolmente nondimeno corrotto dall' ozio, e dalla mollezza, ed il Mondo avrebbe spiegato sopra lui il suo incantesimo. Ma Egli sospinto dalla Fede sfugge ogni assalto, teme ogni pericolo, scampa ogni seduzione, ed all' ombra del Santuario, appiè della Croce và a ritrovare l' asilo della innocenza, abbraccia le umiliazioni di G. C., e non contento di una vita cristiana, segue la perfezione dei consigli, e l' intera annegazion di se stesso. Non si ravvisa frattanto isolato nella pratica della perfezione, conosce, che la fede animata dalla carità vuole spaziarsi al di fuori; e sdegnando i confini del chiostro, porta in altri il fuoco, che lo divora. A somiglianza di Mosè pertanto prende il pub-

blico ministero, e chiamato dalla voce del Signore, tutto s' impegna a trarre dalla schiavitù del Faraone infernale, e dal ferreo giogo della colpa i peccatori. Quanti colla parola Ei non ne ridusse alla vita di salute? Quanti non condusse colla sua direzione, per le strade della penitenza, verso la Terra di promessa, verso la celeste Gerusalemme? A quanti non intimò, non iscolpì nel cuore la legge del Signore, come Mosè, scolpita sulla pietra, la intimò ad Israello sopra il Sinai?

Ma nella carriera del suo ministero, ebbro di pietà verso l'augusto Mistero dell' Altare, che forma il più singolare oggetto dell' insigne Istituto, ch' Egli ha prescelto, non ha riposo, e in ogni modo s' impegna a diffonderne il culto per ogni dove.

Egli vorrebbe, che un popolo intero divenisse in tal riguardo il popolo del suo Istituto, che tutto inteso al nutrimento dello spirito, non si cibasse che della manna divina, che tutte l' opere di Religione si riducessero all' unità dell' Eucaristia, che in questo deserto di vita mortale non dasse forza al popol di Dio, se non il pane di vita, e non fosse rivolto il popol di Dio, se non a raccorne i salutevoli effetti. Ed ecco questo nuovo Mosè, impiegato in così magnifico oggetto, erger per man del suo zelo una Società di fedeli inten-

ti tutti al culto, alla pietà, alle opere religiose, che si appartengono a così sublime mistero. Eccolo costruire un mistico tabernacolo in seno a così divota società, e in esso piantare l'arca del Dio vivente; eccol formarlo secondo l'esemplare mostrato nel monte, val'a dire sopra il disegno dell' altro, che primeggia nella Capitale del mondo cristiano: *inspice, et fac secundum exemplar, quod tibi monstratum est in monte* (Exod.). Eccol ricercare industriosamente le leggi, le pratiche, i riti, onde quell' esemplare sussiste, e trasportarli fedelmente nella copia, che và a formare. Eccol richiedere affannoso l' autorità, ed il consenso del Pastore; eccol già pervenuto alla meta delle sue brame. Ecco mirar con sorpresa condotto alla sua perfezione l' architettato edifizio: onde di lui può dirsi ciò, che di Simone stà scritto nell' Ecclesiastico: *In vita sua suffulsit domum, et in diebus suis corroboravit templum*. Sì, miei Fratelli, dopo trent' anni di fattiche Egli lo ha lasciato abbastanza fortificato; Egli sembra, che ne abbia assicurata l' esistenza, la maestà, il decoro; e la cristiana pietà sta godendo dei di lui sudori, e cogliendone i frutti. Rendiamo grazie alla fede del P. Luigi, per aver innalzato un' opera cotanto illustre; ma non meno di riconoscenza gli è dovuto per la mansuetudine, onde la portò avanti, e la

sostenne: *in fide, et lenitate ipsius sanctum fecit illum.*

Simile a Mosè nella Fede, lo rassomigliò egualmente nella dolcezza del suo carattere. Quel sommo Legislatore infatti riunì in se stesso con un zelo inimitabile la più dolce mansuetudine. Fralle più perverse infedeltà del popol, che reggeva, non alzava al Cielo, se non la voce della compassione, e lungi di chiamare i fulmini distruggitori, ne implorava la misericordia, ed il perdono. Insensibile, per così dire, alle offese, ed alle violenze, mitigava innanzi al Signore il delitto, e la pervicacia coi colori dell'ignoranza, e della fralezza. La vendetta dava luogo alla moderazione, e l'asprezza del comando alla dolce insinuazione della Carità: *in fide*, *et lenitate*. Non era quella una stupida lenità, che apriva la strada al delitto, un'indifferenza colpevole, per cui la gloria del Signore lo colpiva meno, che la propria tranquillità, una freddezza di umore, che non lo accendeva alla vista dell'iniquità, e nel bisogno non lo trasportava alle minacce, ed ai castighi. Nò. Tutto umano, ch'Egli era, scoppia, si adira, freme in faccia alla profanazione del suo Dio: quasi senza avvedersi, rompe della legge le tavole, rovescia, ed in polve riduce l'infame oggetto del culto profano, e fa strisciare il flagello vendicatore sulla vita degli empii Israeliti.

Così il Soggetto, che piangiamo, ebbe in sorte il carattere dominante della più amabile soavità, non solo in ciò imitando il Condottier d'Israello, ma il Re di Giuda eziandío, quell' uomo formato secondo il cuor del Signore, il quale non dubita di arrogarsi la denominazione di mansueto: *memento, Domine, David, et omnis mansuetudinis ejus* (Psl.); e molto meglio imitando il Capo, ed il Sovrano del popol fedele, il Redentore, ed il modello universale G. C., il quale con particolar energia propone se stesso in originale di cosiffatta prerogativa: *discite a me, quia mitis sum, et humilis corde*. Ma nel tempo stesso lo zelo del Signore lo divorava, la sua dolcezza convertivasi in vivo fuoco, prendevan le sue fibbre un' insolita irritazione, e la sua voce un tuono ammirabile di grandezza, e di entusiasmo; Egli si elettrizzava alle impressioni della pietà non meno, che agli urti molesti della prevaricazione del popolo: Egli manifestava del suo zelo l' attività e col giubilo, allorchè osservava pompeggiar la virtù, e l' onor del Signore, e collo sdegno, e col fremito, allorchè vedeva trionfare il vizio, e stender le sue nere influenze. Temperava così la mansuetudine del Salvatore col di lui rigore, il quale non lasciò di mettergli in mano il flagello per vendicare l' onor del Tempio, ancorchè da un' altra par-

te la sua dolcezza lo portava ad accogliere i peccatori, e conversar con esso loro. Questa, o Signori, è quella santità, che attragge e s'impossessa dei cuori; questa si acquista il diritto, e l'impero sull'altrui volontà; questa non lascia equivoco veruno sopra la sua realità; questa chiude la voce della mormorazione, e risveglia l'ammirazione eziandìo dei malvagi; questa si proccura, senza pretenderli, gli omaggi comuni. A che vale quella burbanza indomabile, per cui il preteso Virtuoso si erge in censore di tutti i costumi, degrada la più plausibile condotta, inveisce mal a proposito, disgusta coll'aspro, e feroce contegno, si crede troppo elevato al di sopra della umana debolezza, e sfugge il consorzio della familiarità, e dell'amicizia? La santità senza attrattive, e senza grazia, non è che il terrore dell'umanità, l'oggetto, di cui si dispera la imitazione, lo scoglio della misera condizione dell'uomo, ed un essere, starei per dire, chimerico, che non si pasce se non di se stesso. Ma il nostro virtuoso Difonto con siffatta dolcezza sostenne l'opera ammirabile della nostra Adunanza. Ditelo Voi, Sacri Ministri della parola del Cielo, qual era la forza sopra di Voi, quale l'impero, ch'Egli esercitava, quando senza il fasto dell'eloquenza, senza l'artifizio dell'espressioni, e colla più nitida semplicità, e colla più modesta, e ritrosa affa-

bilità, v' imponeva, pregando, a spargere nei tempi prescritti il seme della parola nelle Anime di questa Corporazione, e con l' imperioso incantesimo della mansuetudine vi obbligava, vi vinceva, e così manteneā fermo il culto del Tabernacolo, e la pietà dei fedeli rassodava, ed infiammava. Io sì, io, che, indegno, son pure arrolato nel numero luminoso dei Sacri Operaj di questa Vigna, provai più volte l' effetto potente della sua dolcezza, e Padre (gli diceva), Voi mi comandate coi vostri modi, ed io non oso niegarmi alle vostre insinuazioni, io resistere non posso alle attrattive dei vostri modesti comandamenti: Voi siete divenuto l' arbitro assoluto di me medesimo,,. Con somigliante sistema diveniva Egli il padrone delle altrui facoltà per versarsi in uso pietoso, ed in sostegno dell' opera; onde ritrovava sempre la sorgente delle opportune risorse nelle spontanee prestazioni dell' altrui liberalità. Ma se la sostenne vivendo, nel suo lustro, e nella sua perfezione con sì dolce, ed amabile condotta, l' abbandonerà forse, dimenticherà il suo zelo, e l' antico fervore or, che si è trasferito sulle ali della virtù e della santità nella Città dei Beati, nel seno del Creatore?

II.

Egli solo (direte Voi), sforzando tutta l' assiduità del suo entusiasmo, potè tenerla in piedi; e la Natura non è così feconda, che somministrar possa altri personaggi, i quali lo rassomiglino nella sua (permettetemi la espressione) ostinata pietà, e nel suo zelo riconcentrato in quest' Opera sòlamente. Ma ci è lecito dunque il non appoggiarci alle divine operazioni della Provvidenza? Ci è lecito abbandonare le speranze per la sussistenza di un' Opera della mano del Signore? Ci è lecito il credere, che quanto sia difficile alla Natura il produrre un Uomo straordinario, altrettanto riesca difficile alla Virtù onnipotente della Grazia? Dunque non vi sarà chi possa rimpiazzarne il vuoto? Nò; *l' esempio* piuttosto, e la *preghiera* dell' Eroe, che abbiam perduto in riguardo alla Terra, ed abbiam riacquistato in riguardo al Cielo, sì, queste due ferme basi sostentano la mia speranza, e fermano la vostra incertezza.

La morte dell' Uomo giusto mette forse il termine alla sua esistenza? Al di là del sepolcro forse Ei più non vive, e nulla influisce sulle cose, la di cui scena si è involata agli occhi suoi, per aprirsi loro il teatro

interminabile dell'avvenire? Non è piuttosto la di lui tomba la porta dell'immortalità, e la di lui cenere il centro del germoglio di una vita perenne? Sì, miei fratelli, Egli vive negli animi di coloro, cui ha preceduti per la via di morte, e sveglia in loro il desiderio d'imitarlo. L' esempio dei malvagi seduce i malvagi; ma non posson questi, senza affogare i principii dell' onestà, e della virtù, che la Natura ha generato nei loro spiriti, approvare la malvagità nei loro modelli; e sono anzi, loro malgrado, costretti a prestare i loro omaggi a quella virtù, che sdegnano d'imitare negli uomini virtuosi. L'uomo dabbene all'incontro, spregiando l'esempio dei rei, che nulla può sopra il suo cuore, si limita a copiare in sestesso la Virtù dell'Uomo dabbene, che approva nella sua ragione egualmente, che nella sua condotta, sempre coerente ai suoi principii, sempre sereno nella sua carriera, e sempre di accordo nel suo spirito coi movimenti del cuore. L'Uomo giusto, che la morte ha rapito da questa terra, vieppiù il commove, vieppiù lo anima ad imitarne le gesta; perchè lo ritrova in luogo, dove non è più soggetta a combiamento la di lui giustizia, e perchè siam più disposti ad ammirare la virtù involata ai nostri sguardi, che quella, la quale ci è presente. Quindi è, che la caduta di un Uomo virtuoso, benchè por-

ti seco la distruzione di ciò, che ha di terreno, benchè produca la corruzione di una sostanza mancabile, a guisa di una pianta però, che giacendo al suolo marcisce, ma in mezzo alla sua corruttela getta nondimeno dei nuovi rampolli, che un dì ne compenseranno la perdita; non altrimenti somministra a quei, che vivono, la vita del di lui esempio, e si acquista in essi tante produzioni, quanti sono coloro, che dal suo esempio saranno animati.

In questa guisa dal seno della polve, in cui giace il nostro Trapassato, sorgerà un fuoco vivificante, si alzeranno delle scintille, che riscalderanno delle anime ben formate, le quali gli succederanno nella gloriosa carriera. Egli in vita non avrà forse prodotto effetti così felici, che senza fallo produrrà dopo il sepolcro. Imperciocchè era allora rimasto solo nella impresa, e riposavan gli altri sulla di lui vigilanza: disceso però nell'abisso della tomba, si moltiplicherà in varie guise nei suoi imitatori, e sarà per lo appunto quel grano Evangelico, che per mezzo del cambiamento, e della dissoluzione, che contragge sotterra, non rimane più solitario, ma a mille doppj germoglia, e si propaga: *nisi granum frumenti, cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet.*

Aggiugnete l' efficacia della preghiera, che presso al Trono dell' Eterno non lascerà Egli mai di presentare in prò della nostra Adunanza, donde non potrà ottenerne, che l' esito fortunato delle sue sante premure. Ah! Quì mi rappresento questo uomo giusto, diggià in possesso della corona immarcescibile dovuta alla sua giustizia, vibrare al suo Dio i voti più familiari del cuor suo, ed a somiglianza del Pontefice Onia implorarne ciò, che più si combina col zelo, che in questa terra lo accendea: *memento* (par che voglia ripetere di sovente) *memento Congregationis tuæ, quam possedisti ab initio.* Rammentatevi, o mio Dio, di quella Unione, che ebbe il principio dalla vostra protezione, e si è conservata sotto i vostri auspicj: sostenetela; accrescetela, sempre più aggiugnetele dello splendore, e della maestà: *memento*. E' dessa la sede della vostra scelta; è la Sionne della vostra abitazione: *quoniam elegit Dominus Sion; elegit eam in habitationem sibi*. E' dessa la vigna piantata dalle vostre mani; Voi vi avete inviati gli operaj; Voi l' avete visitata coi vostri favori, colle vostre beneficenze; deh! non interrompete il corso delle vostre misericordie sù di essa: proseguite a mirarla, a visitarla, a custodirla: date forza, ed assistete gli operaj, che la coltivano; datele incremento, e vegetazione; riempitela di frutti salutari: *visita vi-*

neam istam. Ma già, non m'inganno, sento la voce dell'Altissimo, che così gli risponde: *viduam ejus benedicens benedicam*. Io m'interesso della vedovanza, in cui giace squallida la mia Sionne, dopo la tua morte: io perciò verserò sopra di lei in abbondanza le mie benedizioni. *Sancti ejus exultatione exultabunt*. I fedeli, che vi dimorano, addetti al culto del mio Unto divino, troveranno delle ragioni, onde santamente esultare sotto la copia delle mie benedizioni. *Pauperes ejus saturabo panibus*. Famelici delle carni dell'Agnello, e poveri di spirito, io li sazierò del pane celeste. *Sacerdotes ejus induam salutari*. I Ministri del culto, e della mia parola, saran rivestiti, a proporzione del loro zelo, e della lor fedeltà, della veste gloriosa di salute; saranno onorati nella Chiesa, apprezzati e benedetti, per esser poscia in possesso della gloria immortale al par di te, come sono al par di te indefessi nelle fatiche. Udiste, o miei Fratelli? Potrete ora vacillare un momento sulla protezion del Signore? Ma sarete voi fedeli alle cure del vostro Dio? Prenderete Voi, o Ministri del Santuario, la nobile gara di seguire l'orme del P. Luigi? Ha meritato Egli il tributo delle vostre lodi più che quello delle vostre lagrime? A che serviranno però i vostri Elogj, se non imiterete il suo fervore? Una nube ce lo ha sottratto,

per accoglierlo nel suo grembo la Gloria. Da quel soggiorno di vita sia presente ai vostri spiriti coll' esempio, e non mancherà di adoprare l' energia delle sue preghiere per avervi consorti della sua felicità. Così sia.

L' Elogio seguente trovasi scritto nella tela, ove fu dipinta l' Immagine del P. Luigi Gioseni unitamente a quella del suo Gemello P. Michele ancor vivente.

PP. ALOYSIUS, ET MICHAEL DE JOJENIO.

Quos Natura in Genitricis utero copulavit, perpetuus amor viventes conjunxit. Nondum enim quinto, et decimo ætatis anno transacto, simul religioso Instituto C. R. M. nomen dedere; Votisque sese obstrinxerunt; simulque Sacerdotio inuncti sunt; neque unquam ferme alter ab altero secessit. Aloysius vero, qui prior vita functus est, magnoque sui desiderio Fratrem affecit, omnibus in Deum pietatis officiis, sui corporis castigatione, in cæteros charitate, probitate morum, ac lenitate omnibus admirationi fuit. Erga Jesu-Christi Corpus mira religione exæstuans, Sodalitatem sub ejus nomine constituit, fovit, curavitque. Quum tandem Ordinis sui munera mereri potius, quam habere statuisset, in senectute bona diuturno morbo confectus, diem obiit supremum Nonas Aug. An. 1817. ætatis suæ 77.